

Inviato da **Stefano Talamini**,
lunedì 16.03.2020

La tristezza non è
dover stare chiusi in casa,
e nemmeno
i teatri chiusi,
le biblioteche chiuse,
i musei chiusi,
perché anche prima
della Grande Paura
erano semivuoti
i musei, le biblioteche, i teatri,
ma erano affollati
i bar, le discoteche, gli stadi.
La tristezza c'è
perché avete preferito
il rumore al silenzio,
l'impressione alla riflessione,
le voci alle parole.
E ora, che avete dimenticato
come si colloquia con l'anima,
come si gusta la bellezza,
come si ascolta il silenzio,
vi è faticoso pensare,
vi è faticoso riempire il tempo vuoto
che la tristezza ha pervaso.

La speranza è
che questo momento
diventi un memento.

Cominceranno a mancarci le persone
i saluti frettolosi
gli abbracci temporanei.
La nostalgia di un volto
sarà come il sorriso di un'amante,
una cena al ristorante
il più sontuoso dei banchetti.
I pochi passi
da casa alla fermata del tram,
la luce e il vocio
della piazza affollata al mattino,
l'amica col pacchetto delle paste
sulla soglia di casa:
fotografie riposte
che sfoglieremo.

Inusuali silenzi urbani:
cambiamenti
di prospettiva acustica.
